

Il caso

Figlio di coppia gay, il prefetto stoppa il sindaco

Pantalone scrive a De Magistris e ordina la cancellazione: «L'atto di nascita è nullo»

Antonello Velardi

Il sindaco Luigi de Magistris non può trascrivere nei registri dello stato civile del Comune di Napoli l'atto di nascita di Ruben, il bambino figlio di due donne italiane che hanno contratto matrimonio in Spagna. Quell'atto - che di fatto introduce nel sistema italiano il matrimonio tra gay, andando oltre perché riconosce i figli di una coppia omosessuale - è nullo. Lo ha messo per iscritto il prefetto di Napoli, Gerarda Pantalone, che ieri sera ha scritto a de Magistris ingiungendogli di ritirare il provvedimento; se non lo farà, provvederà direttamente lei, dichiarando nulla la trascrizione.

Non è un scontro ad alzo zero tra il rappresentante del governo e il primo cittadino, ma certamente si tratta di una evidente contrapposizione tra i due che pur hanno un buon rapporto personale. Tanto buono che il provvedimento arrivato per via ufficiale in Comune è stato poi ribadito a voce dal prefetto, in serata, quando ha incontrato il sindaco allo stadio, seduti insieme in tribuna per assistere alla partita del Napoli.

Il prefetto Pantalone ha spiegato nella sua comunicazione ufficiale al Comune che quell'atto va annullato per due motivi. Perché il bambino deve avere un padre e una madre secondo la legge italiana e, quindi, non si può apporre il nome di una delle due donne accanto alla voce «padre» sul modello dello stato civile, dovendosi intendere per padre un soggetto di sesso maschile. Non solo. Va annullato anche perché al

L'iter
 Intervento del Palazzo di governo se il primo cittadino non dovesse provvedere

bambino è stato dato il doppio cognome, la somma di quelli di ognuna delle due donne (Marta Loi e Daniela Conte) che hanno contratto matrimonio in Spagna: tale pratica è vietata in Italia. In buona sostanza, il prefetto ha voluto sottolineare che la norma italiana va rispettata e, in mancanza di una variazione della stessa, non si può liberamente interpretarla. La «lettura soggettiva» da parte di de Magistris è arrivata peraltro alla vigilia della sentenza con cui il Consiglio di Stato ha fortemente frenato sulla possibilità del matrimonio tra omosessuali in Italia proprio perché non previsto dall'attuale ordinamento.

La decisione del prefetto non era scontata. In questi giorni ha esaminato la questione con i suoi collaboratori, consultandosi anche con gli uffici preposti del Viminale. La risposta a quella che è apparsa come una «provocazione» del sindaco è arrivata chiara e forte: la Pantalone ha espressamente previsto che, in caso di inottemperanza di de Magistris, provvederà autonomamente ad annullare l'atto di trascrizione. Senza indugio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formisano (Idv)

«Mettere subito mano alla legge»

«Sembra quantomai necessario, qualora vi fosse ancora qualcuno che nutrisse dubbi, colmare un vuoto normativo disciplinando per legge le unioni tra persone dello stesso sesso». Ad affermarlo, in una nota, è Nello Formisano, portavoce parlamentare dell'Italia dei Valori. «Esprimendo solidarietà al giudice Deodato, che ha solo fatto il proprio dovere secondo scienza e coscienza - spiega Formisano - credo che adesso sia indifferibile la necessità di procedere in tempi rapidi sulla materia. Idv sosterrà in Parlamento i provvedimenti, a cominciare dalla proposta-Cirinnà, che ci mette al passo con gli altri Paesi europei», conclude in una nota Formisano.



Istituzioni Il prefetto di Napoli, Gerarda Maria Pantalone, interviene sulla vicenda delle unioni civili registrate da Palazzo San Giacomo

Quel bambino nato a Barcellona adesso diventerà un «fantasma»

La storia

I genitori sono Marta e Daniela Stop ai diritti finora acquisiti con l'iscrizione all'anagrafe

Gerardo Ausiello

Un bimbo «fantasma». È nato, a Barcellona, ma per l'Italia non esiste. O meglio non esisteva, finché il sindaco Luigi de Magistris non lo ha iscritto all'Anagrafe del Comune di Napoli. È la storia del piccolo Ruben, figlio di due genitori donne, sposate da dieci anni e residenti in Spagna. Lui, Ruben, è stato dato alla luce il 3 agosto e per quasi due mesi è rimasto in un limbo, sospeso tra il diritto naturale e quello positivo.

Per la legislazione spagnola, infatti, il piccolo è considerato figlio nato dal matrimonio tra le due mamme, Marta Loi e Daniela Conte, ma non ha potuto ottenere la cittadinanza perché le donne non hanno il passaporto spagnolo. Così le ragazze iniziano la loro battaglia legale, seguite passo dopo passo dall'avvocato Raf-



fael Melis. Il tempo, però, stringe perché il piccolo ha urgente bisogno di un pediatra, delle vaccinazioni e di tutti i servizi che lo Stato assicura ai neonati legalmente riconosciuti e che a Ruben vengono negati. La giustizia farà il suo ricorso, si dicono le donne per farsi coraggio, però nel frattempo occorre trovare un'altra soluzione, una strada più veloce da percorrere. Così ad entrambe viene in mente di tentare la carta della rete. Raccontano la loro storia su Facebook e in poche ore la notizia rimbalza da un Paese all'altro. La tv spagno-

la le invita a lanciare un appello mentre sui social network il passaparola dilaga. Non ci sono precedenti specifici perché negli altri casi riconosciuti in Italia, a Torino e a Roma, una delle due donne era straniera ed è stata recepita la legge del Paese di provenienza. In questo caso, invece, entrambe le donne sono italiane e non sembra esserci via d'uscita. Fino a quando mamma Daniela, napoletana, si rivolge al suo sindaco con una lettera in cui ripercorre il travagliato iter. De Magistris legge la missiva e decide di occuparsi perso-

nalmente del caso. Riunisce i suoi collaboratori, consulta i legali dell'Avvocatura municipale. Poi tira le somme. E, anche su richiesta del Consolato generale d'Italia, sceglie di tentare il salto nel buio disponendo la trascrizione all'Anagrafe con una «forzatura» del sistema elettronico. Nell'atto di nascita numero 482 del 30 settembre 2015 c'è scritto «nome della mamma: Daniela; nome del padre: Marta».

Le donne sbarcano all'ombra del Vesuvio e corrono a Palazzo San Giacomo per ringraziare il primo cittadino, che le accoglie come la prima famiglia, tutta italiana, nella quale a un figlio sono riconosciute ufficialmente due mamme. La decisione suscita subito un polverone, fibrillazioni e polemiche, spaccando l'opinione pubblica tra chi difende la famiglia composta da un uomo e una donna e chi prende le difese delle due donne. Poche ore dopo la Prefettura di Napoli chiede al Comune gli atti relativi all'iscrizione all'Anagrafe di Ruben. Daniela e Marta non ci stanno: «Siamo certe che questa decisione non potrà essere cancellata». E invece in queste ore, alla luce del verdetto del Consiglio di Stato, la certezza vacilla. Perché l'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni omosessuali (nell'ultimo anno e mezzo a Napoli ne sono stati registrati trenta) avrà come conseguenza inevitabile anche la cancellazione di Ruben, che di un matrimonio omosessuale è figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA